



DOCUMENTI
FIAT LA MODERNITÀ DIETRO I CANCELLI
Cento testimonianze di diritti violati alla Fiat. Tra i protagonisti molte le donne, colpite due volte da uno «stile» caro a Romiti. È l'aspetto centrale del libro-inchiesta realizzato dall'Unità e in edicola ogni venerdì di Romiti, Cichetto, Trentin, Gallino, il vescovo Maggolini.

Libro-Fiat con 100 storie di diritti negati esce oggi
Bobbio, Bassolino, Colletti, Asor Rosa, Gallino, Trentin, Gallino, il vescovo Maggolini.

Scotti ci prova «Eleggiamo De Mita presidente dc»
Scotti. Una proposta accolta con sospetto e diffidenza.

In fila all'alba per un posto ai Mondiali
La prima giornata di apertura per i Mondiali di calcio del '90 si è aperta, in diretta città, prima dell'alba. C'è stato anche chi per non lasciarsi l'occasione si è accampato con il sacco e il copripigiama davanti al portone della Bnl. Ad un primo rinvio a risultato che sono stati venduti 21.487 pacchetti di biglietti su un totale di 170.000.

Editoriale

Argomenti da Sud America

BRUNO TRENTIN
L'aggio su alcuni quotidiani che «anche le Confederazioni credono che la soglia del 22% sia forse troppo bassa». Comprendo che questa sia l'idea di vari gruppi di interesse, a cominciare dalle compagnie di assicurazione. Ma io non credo che i sindacati, dopo l'ingresso con il governo, metteranno opinione fino a quando non verrà dimostrato, conti alla mano, che le deduzioni di imputabile, per un importo di dimensioni credibili, contenute entro l'aliquota del 22%, comportano un aumento della pressione fiscale per i redditi fino ai 60 milioni annui e oltre. Lo ricordo soprattutto nell'intento di reagire ad un imbarbarimento del dibattito politico sulla battaglia riformatrice del sindacato e delle forze politiche di sinistra, dopo le reazioni furibonde dei vari interessi, che si sono sentiti colpiti dall'ingresso sul fisco, strappata sotto la pressione di uno sciopero imminente e con l'apporto decisivo dei partiti di sinistra. Mi stupisce, infatti, che un grande giornalista politico come Eusebio Scalfari si sia concesso con questa chiave, ignorando la più elementare esigenza di confrontarsi con i contenuti effettivi dell'entrata e della stessa piattaforma dei sindacati (altro che tattica negoziata di qualche esigato). Un sindacato demagogico e conservatore, ha scritto Scalfari, che dopo avere semplicemente riconfermato l'abolizione dei drenaaggi fiscali che «nessuno metteva in questione» (ma Scalfari non parlava un giorno prima di politica sudamericana votata all'inflazione galoppante?) avrebbe minacciato uno sciopero generale per strappare un pugno di mosche come la sterilizzazione della scala mobile, compensata da una modesta fiscalizzazione delle contribuzioni sociali. Come spiegare una simile lettura dei fatti senza pensare alla confusione e alla improvvisazione dettate da una reazione impulsiva nei confronti di un avvenimento che muta le regole del gioco alle quali molti - forse anche Scalfari - si erano abituati. Un sindacato che, ottiene l'abbattimento integrale del fisco drag - con una norma esplicita che fino all'ultimo istante prima dell'accordo era stato osteggiato, rinvitato o condizionato a decisioni discrezionali del potere esecutivo - a una forma burocratica e conservatrice che spinge all'instaurazione di un sistema di «adeguamenti» del presente o non è forse, una volta tanto, un soggetto politico che guarda al di là dei propri interessi immediati? Un soggetto politico che fa coincidere l'interesse dei lavoratori a contestare le spinte all'inflazione (anche se dispongono di una scorta di difese) e il loro dovere fiscale (meno del 20%) con la liquidazione di un incentivo-oggettivo, questo al mallo costante, per lo Stato ad affidare proprio all'inflazione la possibilità di reperire nuove entrate, a spese del lavoro dipendente e di tutti i cittadini che pagano le tasse?

Non è forse un atto di rottura delle logiche burocratiche, di una gestione «inerziale» della politica fiscale e di una concezione conservatrice della politica distributiva il riabilitamento di un rapporto di responsabilità e di trasparenza fra Stato e cittadini, che ristabilisce interamente il primato del Parlamento in materia tributaria anche quando si tratti, per ragioni «contabili», di inscrivere la pressione fiscale di fronte ad una situazione di emergenza? Ed è proprio un pugno di mosche l'aver recato un primo colpo all'egemonia delle elusioni e delle erosioni fiscali, ai favori riservati fino ad ora dalla legislazione a tutti i contribuenti che non sono costretti, come i lavoratori dipendenti, a fare ogni mese il loro dovere fiscale, consentendo di liberare un maggior gettito per lo Stato di circa 6.000 miliardi? È proprio un pugno di mosche l'aver forzato la strada non solo al superamento di un'operazione burocratica e conservatrice, come il condono, ma all'adozione di misure (come la riforma del sistema tributario) che, attraverso una razionalizzazione delle forme di prelievo sulle rendite da capitale che si avvicini all'Europa industrializzata, come ha sostenuto giustamente Giuliano Amato, una volta che la «valvola» del fisco drag si è chiusa alle sue spalle? Certo per un sindacato corporativo che si attardava, ciononostante, nel mondo, nell'amministrazione di tutti i singoli interessi dei propri organizzati - ivi compresi i privilegi, modesti o grandi, che qualsiasi politica riformatrice è destinata ad acciacciare - si tratta di un pugno di mosche, o di un piatto di minchiette, come dicono altri commentatori. Ma Eusebio Scalfari e i suoi estimatori, così come quanti si predispongono a stravolgere l'Intesa del 25 gennaio, devono fare i conti con un sindacato diverso. Prima argomentando in modo limpido le loro obiezioni, poi facendo, se le hanno, proposte alternative.

ACCORDO SULLE TASSE

Battaglia sul 22% Il governo sotto ricatto

Un desolante balletto di cifre, voci e smentite. Così si presentano maggioranza e governo dopo l'accordo con i sindacati. Ieri Amato è stato clamorosamente smentito da Colombo e De Mita, mentre il Pli minaccia la crisi e il Pri spara a zero. Intanto, dai dati dell'88, risulta ancor più chiaro l'imbroglio del fisco drag: dalle buste paga sono arrivati 10 mila miliardi in più, le imprese ne hanno pagati 4 mila in meno.

ANGELO MELONE
ROMA. Tassa sui guadagni da rendite finanziarie? «Per ora non se ne parla, aspettiamo che decida l'Europa», all'erta Colombo. E, nelle previsioni (ed erano le imposte sull'anno della grande crescita) da lavoratori dipendenti e pensionati arrivavano diecimila miliardi in più. Miracoli del fisco drag... Intanto il ministro Colombo si dice disposto a cambiare le norme sugli oneri deducibili, ma minimizza gli effetti: «Danno non più di 500 miliardi». Intanto la Cgil sostiene che l'accordo stipulato con il governo sul fisco non sancisce i redditi medio-alti. Le prime

I liberali minacciano la crisi, Pri infuriato
Lo scontro riparte dagli oneri deducibili

tabelle rese note ieri (ma oggi l'ires, l'ufficio studi confederale, presenterà una elaborazione più completa), documentano che è infondata l'accusa di aver punito severamente i redditi medio-alti, attraverso una riduzione della possibilità di pagare meno tasse, documentando alcune spese come quelle per il dentista, per una polizza assicurativa, per la seconda casa. La tesi della Cgil è che bisogna tener conto dell'insieme dell'accordo e non di una sola sua parte, quella relativa ai cosiddetti «oneri deducibili» ridotti, per tutti, a quota 22%. C'è la riforma dell'irpef, che, ad esempio, avvantaggia proprio i redditi medio-alti. Le tabelle di fonte Uil, pubblicate ieri e che appaiono negative per tutti i redditi, non tenevano conto dell'insieme dei punti dell'accordo, compreso il recupero automatico del drenaggio fiscale. Le tabelle Cgil dicono, ad esempio, che con un imponibile di 50 milioni e una spesa deducibile di 2 milioni e mezzo, se l'imposta nel 1988 è stata di 11.870.000 lire, quella per il 1989 sarà di 11.850.000, quella del 1990 di 11.052.000.

una beffa. La vera beffa, più probabilmente, è un'altra. La testimonianza i dati di Amato: nell'88, mentre le imprese pagavano 4 mila miliardi meno delle previsioni (ed erano le imposte sull'anno della grande crescita) da lavoratori dipendenti e pensionati arrivavano diecimila miliardi in più. Miracoli del fisco drag... Intanto il ministro Colombo si dice disposto a cambiare le norme sugli oneri deducibili, ma minimizza gli effetti: «Danno non più di 500 miliardi». Intanto la Cgil sostiene che l'accordo stipulato con il governo sul fisco non sancisce i redditi medio-alti. Le prime

Violenza sessuale Il Psi d'accordo sul doppio regime

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. Sono le 8 di sera quando l'aula della Camera inizia ad ascoltare Mellini, radicale, relatore di minoranza per la legge sulla violenza sessuale. A seguire parleranno le relatrici di maggioranza, Anna Pedrazzi, comunista, e il rappresentante del governo, il sottosegretario alla Giustizia Castiglione (Psi). Ma l'accordo è già stato raggiunto nell'organico che, prima dell'arrivo in aula, ha il compito di esaminare il testo uscito dalla Commissione Giustizia, insieme con i suoi 109 emendamenti proposti da vari gruppi. Passa il «doppio regime», col voto contrario di Pci, Sinistra indipendente e Dc. Battuto da uno schieramento esteso (Opposizione di sinistra compresa) la proposta delle vertenze Cma e Fra di estendere la querela di parte: in ogni caso, il «pacchetto di governo» prevede amoro possibili fra minorenni e un no agli articoli sulla pornografia presentati dalla Dc.

A Livorno in 30mila manifestano contro il decreto sui porti

PIERO BENASSAI A PAGINA 13
Un momento della manifestazione dei portuali a Livorno.

Italiani con i soldi in banca

WALTER DONDI
C'è un'Italia che guadagna, investe, aumenta reddito e ricchezza. E c'è un pezzo del paese che non ce la fa a reggere il ritmo e diventa relativamente più povero. Quella scattata dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci familiari del 1987, è la fotografia di una società duale: la crescita economica si accompagna alla persistente sperequazione sociale. Ed è il Sud a soffrire di più.

Sergio Romano abbandona la diplomazia dopo le polemiche con De Mita e Andreotti Si è dimesso l'ambasciatore a Mosca Stava per essere sostituito

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. «Noi - dicono alla Farnesina - non ne sapevamo nulla: la notizia l'abbiamo avuta dalle agenzie. È comunque una scelta personale». Che Sergio Romano, dal settembre del 1985 ambasciatore italiano a Mosca, fosse in procinto di lasciare la capitale sovietica, erano in molti a dirlo. Ma la decisione di abbandonare la carriera diplomatica è giunta improvvisa nei corridoi ovalati del ministero de-

Sacchetti tassati Nelle aziende già si licenzia

MIRELLA ACCONCIANESSA
ROMA. È scattata solo ieri l'imposta di cento lire su ogni sacchetto di plastica prodotto e, subito, gli industriali sono passati all'attacco. A Cuneo, in Piemonte, sono partite ben 120 lettere di licenziamento. Ma altre 500 (su un totale di 800 addetti) potrebbero essere pronte entro breve termine. Inoltre i produttori hanno dichiarato una serrata di tre giorni «a scopo dimostrativo», in quanto si ritengono «vitti-

Sergio Romano abbandona la diplomazia dopo le polemiche con De Mita e Andreotti Si è dimesso l'ambasciatore a Mosca Stava per essere sostituito

governo, rinunciando in partenza ad ogni altro incarico: nei giorni scorsi erano infatti circolate alcune voci che davano per probabile l'allontanamento di Romano dalla capitale sovietica e il suo trasferimento all'Unesco. «Nella vicenda che mi riguarda - si è limitato a dire ieri Romano da Mosca - mi sono attenuto ad uno stretto e doveroso riserbo. Ma, dato che me lo si chiede, non posso negare la mia decisione di dimettermi dalla carriera diplomatica». Il rilievo principale che verrebbe rivolto a Romano è di non nutrire fiducia nel «nuovo corso» gorbacioviano. Il diplomatico nella primavera dell'87 sostenne in una conferenza all'università americana John Hopkins di Bologna che «Gorbaciov non intende minimeamente trasformare il sistema, ma piuttosto rivitalizzarlo». E qualche mese dopo, sul-

una media di 7 milioni e 842mila lire, l'ultimo quasi dieci volte di più: 76 milioni 893mila lire. Tra questi estremi una fascia, che va da un 2,4% di famiglie con un reddito compreso fra 5 e 10 milioni e un 20,9% che supera i 60. Il Centro è invece in testa alla classifica della ricchezza reale: 109 milioni 581 mila contro poco più di 86 milioni al Sud e di 98 al Nord. La sperequazione non si esprime, però, soltanto su base geografica, ma anche per grado di istruzione e sesso. Infatti, se la capofamiglia è una donna il reddito del nucleo scende dai 29 milioni e 141mila lire a 17 milioni 232mila, ovvero il 54% di quello di una famiglia guidata da un maschio. Tra questi estremi sono anche coloro che hanno studiato meno e in maggioranza sono anziani. Le persone che hanno un reddito inferiore ai 5 milioni annui (18,2% del totale) sono in prevalenza prive di titolo di studio o con solo licenza elementare; si tratta per lo più di operai e di ultrasessantacinquenni (13,5%).